

Ecco il sommario dell'uscita

Area tematica	Autore	Titolo	Pagina	Leggi nel Pdf	Leggi nel Web
Editoriali	Rosci Manuela	La sfida è importante?	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Pellegrino Marco	Funziono dunque sono	1	Leggi	Leggi
Orizzonte scuola	Proietti Michela	Lettori "In erba"	1	Leggi	Leggi
Orizzonte scuola	Presutti Serenella	Programmare nella quotidiana emergenza: è possibile?	1	Leggi	Leggi
Orizzonte scuola	Rosci Manuela	Eppur si muove, anche se lentamente	1	Leggi	Leggi
L'intervista	Riccardi Barbara	Ricordati che da grande devi fare la scrittrice	1	Leggi	Leggi
Didattica per competenze	Melchiorre Simonetta	E tu che talento hai?	1	Leggi	Leggi
Didattica per competenze	Ventre Angela	Più aiuti meno rifiuti!	1	Leggi	Leggi
Didattica per competenze	Venerosi Pesciolini Elisabetta	Il Circolo di lettura	1	Leggi	Leggi
Scuola e dintorni	Russo Raffaella	Un viaggio lungo un anno...	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Rollo Tiziana	Partire dalle relazioni	1	Leggi	Leggi

La sfida è importante?

Avere un obiettivo chiaro e impegnarsi per raggiungerlo

Editoriali - di Rosci Manuela

Nel vocabolario online della Treccani, la definizione della parola "sfida" riporta quanto segue: *"Provocazione, atto che ha lo scopo di suscitare comunque una reazione da parte di altre persone"*. Utilizzo questa definizione per spiegare la scelta, ad esempio, di "provocare" gli alunni su un piano non prettamente scolastico ma che ha tutti gli intenti di "suscitare una reazione" da parte loro.

La provocazione: in classe terza della primaria **"imparare a saltare con la corda"**, per tutti, femmine e maschi, entro Natale. Il dato di partenza è interessante: solo 4 alunni su 25 sanno saltare bene, altri 4 hanno provato, gli altri nulla. I quattro che già saltano (abilità che si portano da casa) diventano tutor a cui affidare il compito di insegnare agli altri come si fa (condivisione di quanto so e so fare; se spiego agli altri e loro imparano, divento competente). Dopo le prime due uscite nel cortile della scuola, con l'intento di farli sperimentare, tre nuovi alunni sono riusciti a saltare la corda: una volta un alunno, due volte gli altri due. E' stata festa, applausi ai primi successi. Dopo una settimana, altri otto bambini hanno acquistato una loro corda e, quando possono, provano. Si ritrovano al parco, all'uscita di scuola, e saltano. Si aiutano. Una salta troppo e la mamma le sequestra la corda! Dopo due settimane altri quattro alunni saltano bene, a questi se ne aggiungono altri due, dopo qualche giorno. In meno di venti giorni si raggiunge quota 13, gli altri sono ancora un po' in alto mare. Nella lezione seguente in palestra, dopo l'allenamento per partecipare alla "Corsa di Miguel" (staffetta di 400 metri da correre in uno stadio di atletica, a Roma agli inizi di marzo), verifico il salto con la corda: applausi a chi ha raggiunto ottimi risultati ma anche la domanda di rito "Come hai fatto?". Le spiegazioni sono a volte dettagliate, in altri casi meno chiare ("boh!"). La conclusione è dare consigli a chi ancora non è riuscito nell'intento (qualcuno davvero è in alto mare!) e scegliere i tutor, che nel frattempo sono in numero notevolmente maggiore, per continuare l'allenamento.

Riusciranno i nostri eroi? L'insuccesso al momento non è contemplato per nessuno e l'impegno è che **tutta la classe** raggiunga l'obiettivo: **saltare a corda tutti insieme**.

L'esempio riportato offre l'occasione per riaffermare l'importanza di mettere in gioco tutti gli alunni, di rendere ognuno protagonista, riflettendo su come si può passare da una situazione in cui *"non so fare"* ad una in cui *"ce l'ho fatta!"*. E' proprio la riflessione su come si riesce che rende il compito significativo, dà la possibilità di conoscere come una persona funziona, anche se il comportamento e la riflessione appartengono ad un compagno. Infatti il modeling, o **modellamento**, è il termine coniato da Alfred Bandura per descrivere una modalità di apprendimento basata sull'osservazione di un modello e sull'imitazione del suo comportamento. Affrontare la sfida in un campo non prettamente didattico ma nel contesto scolastico, con i propri compagni, permette di allenare la **volontà**, **l'impegno**, la **determinazione** di andare fino in fondo, di farcela come gli altri, la **consapevolezza** che spesso l'insuccesso è un successo che ancora non è stato raggiunto.

Frequentemente il successo, scolastico o sportivo, anche quello relazionale, non viene raggiunto perché la persona - l'alunno, lo sportivo, l'aspirante amico- si ferma prima, sotto la pressione dell'insuccesso sperimentato. Il bambino che vede lontano il risultato e che pensa *"non salterò mai a corda"* ha la convinzione di non riuscire perché troppo difficile e complesso per lui, e chiude a se stesso la possibilità di andare avanti, di tollerare il momentaneo insuccesso in attesa di raggiungere la meta, che forse non è dietro l'angolo, forse è davvero difficile ma la convinzione di farcela, l'atteggiamento determinato e propositivo verso il traguardo influiscono sulla possibilità di arrivare.

Se l'osservazione di una persona che riesce aumenta la nostra possibilità di riuscire (modeling, soprattutto se di una persona significativa), la motivazione che si crea all'interno di un gruppo coeso, che si offre con generosità collaborazione e tutoraggio, è la condizione da creare per far sì che l'ambiente di apprendimento scolastico sia quel luogo dove è possibile che tutti raggiungano la meta, perché motivazione personale e motivazione collettiva coincidono, il risultato di uno è determinato dal risultato di tutti e viceversa.

Provocare reazioni negli studenti - sfidarli!- non è sempre facile, soprattutto non sempre tutti si lasciano coinvolgere, per questo la conoscenza della propria classe, dei propri alunni permettono di pianificare e progettare non solo il campo in cui sfidarli ma soprattutto come provocare un clima che favorisca la **collaborazione** e non la competizione, la **cooperazione** e non la contrapposizione.

Se la Scuola Italiana ha avviato il suo percorso di scelte educative nella condivisione con gli altri partner europei, affiancando l'istruzione classica, che si sostanzia di conoscenze e abilità, con lo sviluppo delle competenze per la vita, è necessario che le metodologie e le strategie siano in linea per sviluppare quanto richiesto. Bisogna avere l'occhio sulla persona, sul singolo alunno, affiancarlo nella costruzione progressiva della sua identità, sostenerlo nella ricerca delle soluzioni più vicine a lui/lei, provocarlo affinché rimetta in discussione di continuo le sue convinzioni limitanti a fronte di pensieri sempre più potenziati. Il docente allora pianifica le sue diverse funzioni, consapevole che il docente "unico" è solo quello che riesce a lasciare il segno positivo nei suoi studenti (e non perché è superman o lavora da solo). Il suo repertorio dovrà prevedere dunque la funzione di *facilitatore* ma anche di *guida*, di *mediatore* ma anche di *rinforzatore*, perché è sempre più indispensabile far leva sulle qualità dei singoli, valorizzando i successi e i piccoli traguardi di ognuno, incoraggiando e sostenendo le opportunità di crescita personale e scolastica. Non ultima è la funzione di *"provocatore"* per trasmettere l'interesse che abbiamo per loro e la fiducia che riponiamo nella loro capacità di avere successo, di percorrere la strada formativa.

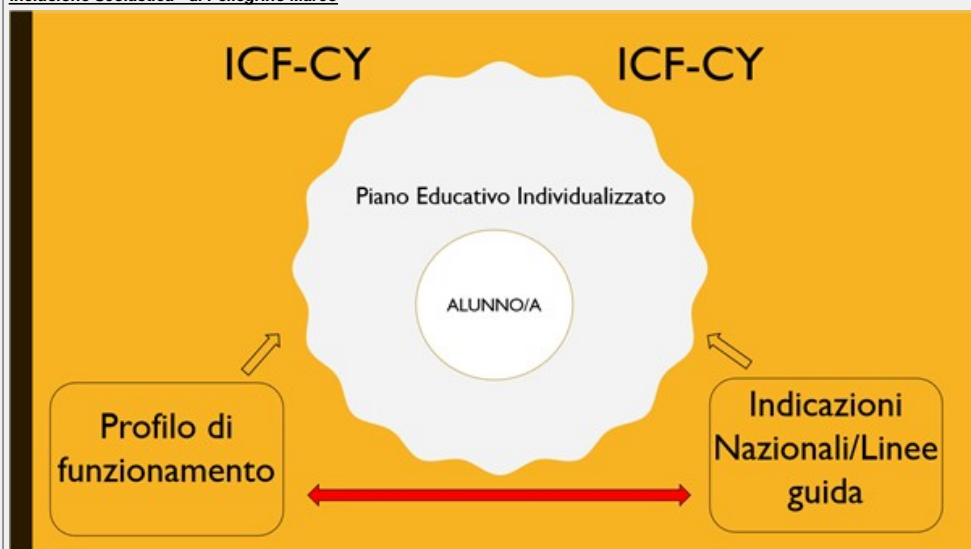
Per tutti, di tutti.

Manuela Rosci

Funziono dunque sono

Il sistema integrato di progettazione dei percorsi inclusivi

Inclusione Scolastica - di Pellegrino Marco



Le novità sull'Inclusione hanno messo in moto, nei diversi settori interessati, la macchina informativa sui punti entrati in regime e che dovranno diventare operativi nel giro di poco tempo.

Oltre ai cambiamenti nelle procedure di individuazione e certificazione della condizione di disabilità, a meritare l'attenzione è l'elaborazione del **Piano Educativo Individualizzato** sulla base del Profilo di funzionamento (ex Diagnosi funzionale e Profilo dinamico funzionale), formulato tenendo conto dell'**ICF-CY**, nato nel 2007 dalla costola dell'**ICF** del 2001, strumento di classificazione dell'OMS che pone al centro il "**funzionamento**" dell'individuo, inteso in modo globale e sistemico. Disabilità, disagi, difficoltà, ma anche talenti, potenzialità, doti o capacità sono considerati all'interno dei contesti, delle relazioni, dei luoghi e delle situazioni di cui la persona è parte integrante e in cui gioca il proprio ruolo; i **fattori "esterni" sono elementi del "problema"**: lo possono determinare, mitigare, acuire o estinguere, totalmente o in parte.

Il termine "Inclusione" ha ormai sostituito quello di integrazione e le parole che si sono avvicinate nei decenni (disabilità, handicap, menomazione, diversabilità, ecc.) conservano il loro significato specifico e la loro

collocazione storico-sociale ma sono confluite nel macro-vocabolo già espresso sopra, cioè nel "**funzionamento**", che neutralizza la dicotomia tra persone in difficoltà e "il resto del mondo", tra disabili e normodotati: ognuno di noi funziona in un certo modo perché ha determinate strutture e perché vive in un dato ambiente, più o meno inclusivo e accogliente.

E' stringente il bisogno di fare chiarezza, a partire dal lessico e dai documenti di riferimento, sulle procedure di elaborazione del progetto scolastico individuale che trova sostanza nel PEI; il **GLOI** (ex GLHO), **gruppo di lavoro per l'inclusione**, composto dalle persone che vivono da vicino la situazione dell'alunno o dell'alunna (famiglia, insegnanti, specialisti, operatori sanitari, assistenti educativi, e lo studente, se maggiorenne) entro la fine di novembre, orientativamente, formula il Piano, proprio a partire dal Profilo di funzionamento acquisito.

Ciò comporta la conoscenza di base, da parte del personale coinvolto nella progettazione, dei principi e delle caratteristiche dell'ICF-CY, per comprendere al meglio le indicazioni del PdF e tramutare i contenuti descrittivi e informativi in scelte didattiche coerenti e utili.

Un Piano educativo aggiornato e completo, inoltre, deve essere impostato sulla **didattica per competenze**, da certificare al termine dei cicli di studio, e da valutare annualmente. Ogni alunno, al di là della diagnosi e del quadro clinico di partenza, ha il diritto di seguire il proprio percorso di apprendimento, in un contesto educativo adattato, dunque agevolante e performante, che lo facilita e lo mette in grado di raggiungere le competenze stabilite.

Il rischio che si corre nelle scuole, nonostante la formazione che c'è stata e che ci sarà, potrebbe consistere nel non riuscire a tradurre in termini pratici ed operativi quanto dichiarato e descritto in documenti, manuali, leggi, che negli anni si sono alternati, accumulati, si rinnovano e che spesso si stratificano senza permearsi e permeare il terreno concreto della didattica agita: **più confusione che fusione**.

Con un semplice schema (vedi immagine di presentazione dell'articolo), provo a riassumere il quadro dei documenti da tenere presenti per l'elaborazione del PEI (della progettazione di classe e degli altri piani didattici personalizzati).

Lo sfondo comune è rappresentato dall'ICF su cui si costruisce il Profilo di funzionamento e si orienta la lettura delle Indicazioni Nazionali e delle Linee Guida, (dipendentemente dai diversi cicli di studi), che esprimono già a chiare lettere il valore e la **centralità dell'individuo nel processo educativo**.

Dal Profilo di funzionamento e dalle Indicazioni Nazionali (o Linee guida) si attingono le informazioni, i dati e i contenuti per la progettazione del Piano individualizzato rispettoso della singola situazione.

La partita significativa, e anche più impegnativa, per i docenti si gioca proprio nella **ricerca del dialogo tra PdF e certificazione delle competenze**, perché i due ambiti, pur avendo un substrato comune, fatto di principi e valori condivisi, possiedono linguaggi propri e sistemi di organizzazione dei concetti specifici.

Nell'ICF si parla di **Strutture e Funzioni corporee**, di **Attività personali e Partecipazione sociale**, di **Fattori contestuali, ambientali e personali**, con codici alfanumerici e voci all'interno delle parti; nelle Indicazioni Nazionali (o Linee guida) si fa riferimento ai **traguardi di sviluppo**, ad **obiettivi di apprendimento**, a **nuclei fondanti** che poi terminano nella **certificazione di competenze**, che contempla **profili dello studente** e **livelli di valutazione**.

La formazione è indispensabile ma è opportuno fare proprie le conoscenze perché l'obiettivo principale è riuscire ad adattare al caso quanto è stato esaustivamente descritto e declinato ma che non è mai totalmente rappresentativo della situazione concreta e reale che ogni giorno si palesa e dipana nelle aule, e non solo.

In questo ultimo periodo, sto lavorando proprio all'impianto generale della pianificazione integrata, mista, esplorando i due campi di azione e provando a creare uno spazio di intesa, per scongiurare una pura sommatoria e configurare così un quadro composito che capitalizzi l'immane lavoro operato dalle Istituzioni nazionali ed europee.

Lascio ai lettori della rivista il mio umile e spassionato consiglio di consultare e leggere il manuale dell'ICF-CY, almeno nelle parti che più possono essere utili a svolgere il proprio lavoro, e nell'ottica di combinare al meglio le informazioni, in attesa di partecipare ad iniziative formative illuminanti e dirimenti.

Buon lavoro!

Marco Pellegrino

Docente di sostegno dell'IC "Maria Montessori" di Roma e formatore nella didattica inclusiva e per competenze

Lettori "In erba"

Un progetto per lo sviluppo di una cultura ecologica

Orizzonte scuola - di Proietti Michela



"Il mondo è un bel posto e per esso vale la pena di lottare"
Albert Einstein

"Lettori in erba" è un progetto multidisciplinare sul valore della lettura come strumento per la sensibilizzazione al rispetto e alla cura dell'ambiente rivolto a tutte le classi dell'Istituto.

"L'educazione allo sviluppo sostenibile diventa oggi un obiettivo strategico per il presente e per il futuro del nostro Paese. La sfida ambientale, legata alla conservazione delle risorse del nostro Pianeta, rappresenta una sfida non più eludibile per le future generazioni. Perché questo accada, è necessario un profondo cambio di mentalità che coinvolga le istituzioni e le singole persone. E questa nuova consapevolezza nazionale non può che iniziare dalle scuole e dagli studenti, di tutte le età. Soprattutto dai più giovani, quelli che potremmo chiamare "nativi ambientali": una generazione che nella quotidianità dei comportamenti trova già come prospettiva naturale il rispetto dell'ambiente in cui vive" (Linee Guida sull'Educazione

ambientale per lo sviluppo sostenibile 2014 - MIUR).

Il progetto "Lettori in erba" nasce dall'esigenza di riportare l'attenzione della scuola sulle tematiche relative all'educazione ambientale, nella precisa convinzione che sia proprio la scuola a giocare un ruolo decisivo nel favorire il rispetto verso il proprio ambiente e verso il pianeta Terra.

Perché queste riflessioni possano essere il punto di partenza per un percorso di crescita e di consapevolezza, si è deciso di attuare un percorso interdisciplinare di lettura, in modalità laboratoriale, per favorire l'acquisizione delle competenze chiave di cittadinanza e per vivere il libro come prezioso strumento di ricerca, di approfondimento e di conoscenza, imparando a cogliere il messaggio umano e culturale della letteratura. Le finalità, i traguardi e l'articolazione del progetto tengono in considerazione gli obiettivi **dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile**.

Obiettivo 15

"Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno e fermare la perdita di diversità biologica."

La partecipazione degli alunni a tale progetto educativo incrementerà le loro conoscenze, abilità e competenze, con la finalità ultima di creare cittadini consapevoli e responsabili nei confronti della tutela dell'ambiente naturale attraverso **attività laboratoriali e/o artistico-espressive** legate alla lettura di testi della letteratura classica e moderna internazionale che affrontano la tematica dell' Ambiente sotto i suoi vari aspetti. Inoltre la realizzazione del **Club del libro** o del Salotto della lettura, intesi come ambienti di apprendimento stimolanti e motivanti, e l'organizzazione di un evento significativo alla fine del percorso, "**La giornata verde**", permetteranno agli alunni di sperimentare e attuare la cultura dell'ecologia.

Michela Proietti

Docente dell'IC "Fara Sabina" - scuola primaria di Borgo Nuovo (Rieti)

Programmare nella quotidiana emergenza: è possibile?

Appunti di una DS per l'inizio di un nuovo anno scolastico

Orizzonte scuola - di Presutti Serenella



Anche questo nuovo anno scolastico è ormai avviato, e la quotidianità scorre inevitabilmente; qualunque siano le condizioni, infatti, i nostri bambini e ragazzi la mattina, al suono della campanella, fanno il loro ingresso nelle classi, affrontano e vivono la loro giornata scolastica, e insieme a loro tutti gli adulti che nelle scuole prestano la loro opera professionale.

Questo pensiero, che a prima vista potrebbe sembrare banale, in realtà sta occupando uno spazio consistente delle mie riflessioni in questa prima fase dell'anno, appunto di "ripresa" delle attività e di riprogrammazione dell'Offerta formativa. Ma perché un Dirigente scolastico dovrebbe essere preoccupato del "normale" avvio delle attività nella propria scuola? Perché mai, a meno che siano in atto eventi eccezionali, come catastrofi ambientali, guerre e devastazioni, il pensiero di non farcela dovrebbe affiorare?
Bene, vado a chiarire.

Mi ritengo di certo fortunata che non mi sia toccato di affrontare gli eventi catastrofici, propri di molteplici zone sparse per il mondo, e di non essere neanche in una di quelle regioni, province o città colpite da cataclismi naturali, ma mi sento comunque di vivere in una situazione di emergenza e precarietà di difficile comprensione e accettazione.

La Dirigenza scolastica nel nostro Paese ha raggiunto importanti traguardi, a mio avviso, da quando è stata istituita l'Autonomia scolastica; indubbiamente essere annoverate tra le "dirigenze" della Pubblica Amministrazione e raggiungere, anche se molto lentamente (dal 1999 al 2019 è trascorso un ventennio), il riconoscimento di un ruolo professionale e recentemente anche economico-stipendiale, si configurano come fattori positivi e rappresentano un tentativo concreto di accorciare le distanze, ancora evidenti, dalle altre Dirigenze statali.

Questo non giustifica però un carico di lavoro, e soprattutto di conseguenti responsabilità, che rasenta l'insostenibilità; e se il lavoro diventa insostenibile per il dirigente scolastico vuol dire che ancor più lo sarà per la scuola tutta.

A questo proposito, l'informazione e gli approfondimenti giunti per mezzo stampa e altri media sono molteplici; tra questi indico l'interessante articolo recentemente apparso sul **"Il Sole 24 ore - Scuola"** (il link è attivo nel banner laterale).

Questa è la premessa per comprendere meglio il senso di ciò che abbiamo appreso in tutti questi anni di studio ed esperienza umana e professionale, vale a dire il valore dell'osservazione, dell'analisi e dello studio per la comprensione delle realtà sulle quali si opera, la conoscenza dei contesti sociali territoriali di riferimento per saper **cogliere i cambiamenti**, che si susseguono con sempre maggiore frequenza e velocità.

Sento di poter affermare senza tema di smentita (e le pagine di questa rivista sono un'accreditata testimonianza) di aver creduto fortemente nella metodologia del "possibile" piuttosto che accettare passivamente ogni situazione che mi si è presentata come "difficile", ma l'accelerazione verso il "basso" che stiamo vivendo come sistema scolastico nazionale porta con sé tutti gli errori precedenti delle politiche sociali e scolastiche che non sono state affrontate, seppur individuate e prevenute, ma continuamente rinviate ai governi successivi, rendendo ormai intollerabili altri rinvii e soprattutto l'inattività e il "gattopardismo" cronico di cui soffre la nostra Scuola, dall'Infanzia all'Università.

Credo ancora però che sia un dovere ineludibile impegnarsi per quello che è "possibile" fare, senza che ne risenta troppo pesantemente la qualità del servizio scolastico, non arrendendosi al *"tanto peggio...tanto meglio"* e alla mediocrità dell'inattività e dell'immobilismo.

Ad oggi è questa la più importante scommessa da accettare semmai, e con la quale misurarsi per vincerla.

Condivido qualche spunto di riflessione "a voce alta", mentre mi appresto a ridisegnare riferimenti teorici e metodologici per l'esercizio quotidiano della mia professione.

La precarietà

È forse l'elemento che più rappresenta le nostre scuole, l'asse portante del sistema scolastico nazionale, nonché il paradigma dell'analisi sociale, economica e politica del terzo millennio. Precario e deperibile sembra essere tutto quello che ci circonda, dal lavoro alle politiche sul lavoro, dalle strutture dei luoghi dove passiamo le nostre giornate (obsoleto e non adeguatamente mantenute) alle grandi ideologie, agli assunti valoriali, al clima mondiale e alla difesa del pianeta, dal sentire delle persone alla loro capacità di far fronte alle difficoltà e ai cambiamenti... insomma niente che ci è dato da vivere è più sicuro, inamovibile, intoccabile e immutabile, se non la realtà dei fatti. Quello che vediamo accadere richiede spesso l'impegno di una risposta, sempre più velocemente.

Nella scuola diventa vitale cercare di declinare questo paradigma non puntando al ribasso; iniziare le lezioni di un nuovo anno scolastico con un organico del personale docente e non docente fortemente incompleto, cambiare spesso gli insegnanti e gli adulti di riferimento per i ragazzi non sono certamente fattori favorevoli la loro crescita: ma come si possono limitare gli effetti negativi?

Importante è avere consapevolezza delle dimensioni del fenomeno, di questo come di altre espressioni della precarietà, della sua durata e delle estensioni. Su questo si possono programmare misure di contenimento, provando a rafforzare l'esistente, vale a dire:

- programmare la **permanenza dei docenti** più stabili a scuola, prevedendo forme di recupero, ad esempio;
- comunicare in modo trasparente alle famiglie le difficoltà e rendere note le **motivazioni** di una scelta operata;
- rafforzare la **didattica degli scambi** e del piccolo gruppo, limitando le lezioni "frontali";
- scegliere di **condividere** con un gruppo di riferimento allargato le scelte da mettere in campo, piuttosto che limitare questi passaggi soltanto con i collaboratori del DS.

La globalizzazione

È un fenomeno inarrestabile a molti livelli, da considerarsi centrale per la ridefinizione dei confini delle proprie azioni. Indubbiamente, tutto quello che accade nel mondo ci riguarda e niente avviene per caso, anche quando sembra essere così. La paura di perdere l'identità attanaglia intere popolazioni e la ricerca del proprio "confine" è diventata una mission sociale e la frontiera del nuovo mondo; la solitudine delle persone in questo scenario emergente ha determinato un nuovo sentire, dove la cooperazione tra i singoli e la costruzione di comunità sono intesi obiettivi non necessari da raggiungere.

Come affermato sopra, condividere le scelte con una base allargata può essere una buona strategia e metodologia di intervento per non rimanere travolti dagli eventi "urgenti" e soprattutto "inaspettati"; più si rafforza il **senso di appartenenza** e si privilegia la condivisione delle scelte comuni, maggiore sarà la presa verso il contesto esterno, in primis le famiglie e il territorio di appartenenza. In questa direzione le **scelte di "rete"** operate dalle scuole possono diventare un punto di forza e di prospettiva di crescita, anche nelle emergenze.

Le tecnologie e le modalità di comunicazione tra le persone

I costanti e veloci cambiamenti hanno conseguenze evidenti e di grosso impatto sui singoli e sui gruppi sociali. L'elemento più interessante riguarda i processi di apprendimento, perché si ridefiniscono confini culturali e di conoscenza, come di competenza e di capacità per le nuove generazioni, per la Ricerca e per la Scienza.

Su questo aspetto moltissimo sembrano aver puntato le scelte politiche degli ultimi quindici anni, spesso operando con finanziamenti ad hoc, come i PON, fonti europee e misure molto burocratizzate, con procedure non proprio vicine alle necessità reali delle scuole. Molto importante sarebbe adottare una sorta di **"Piano Marshall"** (il link è attivo nel banner laterale), per risanare strutture esterne ed interne delle scuole, che le supportino in modo fattivo nell'operatività, riducendo l'aspetto fortemente competitivo che è emerso in questi anni tra istituti scolastici, dipeso essenzialmente da fattori indipendenti, come avere o no docenti preparati a questo compito al proprio interno.

La formazione del personale resta sempre la leva maggiore e propulsiva per lo sviluppo e la crescita dei contesti scolastici, ma ahinoi non si può programmare un percorso formativo serio nella precarietà degli attori principali di questo processo. È bene riconoscere e ribadire questo limite, per cercare di identificare il margine di intervento di ogni scuola.

Tanto altro naturalmente potrebbe essere rappresentativo per ri-disegnare lo scenario nel quale ci muoviamo, come cittadini e professionisti; è importante però impegnarsi, per riuscire nell'immediato a trovare il filo del confine, dei nostri limiti nelle scelte. Trovare le priorità per riprogrammare può essere significativo solo se riusciamo a contestualizzare quello che facciamo, e ancora in una fase di difficoltà.

Sarà vero, infatti, per tutti noi, come dice **José Saramago** nel suo **"Viaggio in Portogallo"**, che: *"Bisogna ritornare sui passi già fatti, per ripeterli, e per tracciare a fianco nuovi cammini. Bisogna ricominciare il viaggio. Sempre. Il viaggiatore ritorna subito"*.

Buon viaggio a tutti noi, quindi.

Serenella Presutti

Dirigente scolastica dell'I.C. "Via Padre Semeria" di Roma, psicopedagoga e Counsellor della Gestalt psicossociale

Eppur si muove, anche se lentamente

La comunicazione per avvicinare lessico e intenti

Orizzonte scuola - di Rosci Manuela



All'inizio dell'anno scolastico è importante condividere quegli impegni che coinvolgono tutto il corpo docente di una scuola perché, non si sa come mai, a metà anno ti accorgi che ognuno ha una propria "narrazione" di quanto stabilito ed è importante fare. Stesso luogo (il Collegio docenti) ma informazioni contrastanti (ognuno intende qualcosa di diverso). Diventa necessario, allora, preparare una sorta di memorandum che permetta a tutti di tornare alla fonte, senza interpretazioni troppo personali.

Dovendo avviare l'anno scolastico, qualcuno potrebbe pensare di poter posticipare a fine primo quadrimestre le indicazioni che riguardano la valutazione, confermando, di fatto, l'idea che progettazione annuale e valutazione siano due argomenti disgiunti, al contrario sono le due facce della stessa medaglia. Avviare l'anno avendo la "pianificazione" di tutte le azioni da svolgere, potrebbe agevolare i più che hanno bisogno di avere il quadro d'insieme del viaggio appena iniziato per il 2019-2020.

LA VALUTAZIONE PERIODICA

Nella maggior parte delle scuole, è consuetudine elaborare delle **prove comuni d'ingresso** che vengono elaborate o da commissioni ristrette o scelte e condivise a livello di interclasse, congiunta se esistono più plessi dello stesso ordine di scuola.

Queste prove dovrebbero essere scelte sulla base degli obiettivi di apprendimento che sono propri di ogni piano annuale (per ogni disciplina e per ogni classe), correlati ai traguardi di sviluppo delle competenze presenti nel Curricolo verticale d'Istituto. Il suggerimento potrebbe essere di verificare gli stessi obiettivi di apprendimento considerati in uscita a maggio dell'anno precedente (salvo le classi prime). Individuare prima gli obiettivi da valutare e solo in un secondo momento le

prove da somministrare agli alunni richiede un cambio di focus (dal contenuto proposto all'apprendimento dell'alunno); necessita inoltre che il gruppo di docenti coinvolti individui per ogni prova scelta i criteri di misurazione e il corrispettivo punteggio da assegnare, organizzando la valutazione su 4 livelli:

? ob. pienamente raggiunto (*livello 10-9*)

? ob. raggiunto (*livello 8-7*)

? ob. parzialmente raggiunto (*livello 6*)

? ob. non raggiunto (*livello 5*)

Le prove da somministrare sono individuate in tutta autonomia, con il contributo dei docenti dell'interclasse, in relazione dunque agli obiettivi di apprendimento scelti tra quelli inseriti nel piano annuale, nelle progettazioni curricolari. Il Collegio docenti, solitamente, indica quante e quali prove. Ad esempio, le prove d'ingresso potrebbero essere almeno tre di italiano e matematica e almeno una per le altre discipline.

Per quanto riguarda la comunicazione dei risultati delle valutazioni alle famiglie, si suggerisce che, relativamente alle prove (indicando il livello raggiunto), possono essere (per alcuni "vanno") tranquillamente inseriti nel registro elettronico, in quanto fotografano lo stato iniziale dell'alunno e rappresentano una prima misurazione in ingresso che rimane così documentata. Si suggerisce di mettere **NO sulla voce "fa media"** per indicare che i voti sono elementi significativi se utilizzati opportunamente e non come media che mette insieme risultati assai diversi.

Le prove comuni selezionate per la fine del primo e secondo quadrimestre sono utilizzate da diverse scuole per registrare l'andamento di alcuni aspetti degli apprendimenti promossi durante il quadrimestre (monitoraggio). Per scegliere le prove, si partirà sempre dagli ob. di apprendimento individuati come target da monitorare. Se possibile, si suggerisce di correlare i singoli obiettivi di apprendimento selezionati ai corrispettivi traguardi di competenza già declinati nel curricolo verticale d'Istituto e nelle progettazioni annuali. Anche per questi due momenti, il Collegio docenti potrà indicare il numero di prove da somministrare.

I risultati raccolti con le prove di verifica, sia nel primo che nel secondo quadrimestre, saranno utilizzati a integrazione delle misurazioni raccolte durante il quadrimestre dai docenti, attraverso le abituali attività di verifica e valutazione utilizzate, e concorreranno a definire la valutazione sintetica (voti) da apportare sulla scheda di valutazione.

Registrazioni delle valutazioni durante l'anno scolastico

Il registro elettronico adottato ormai in (quasi) tutte le scuole è lo strumento che permette di annotare le valutazioni che i docenti raccolgono a seguito di verifiche (diverse tipologie) effettuate nell'arco del quadrimestre. Il numero e la tipologia di verifica elaborata attengono alla professione docente ed è, quasi sempre, in stretta relazione con il piano annuale delle attività progettate per ogni singola classe dal team. Di solito non è indicato il numero massimo di valutazioni per ogni disciplina, anche se può essere utile indicare il numero minimo (3 valutazioni registrate per quadrimestre?) rimandando alla responsabilità di ogni insegnante la registrazione di un numero di valutazioni che mettano sia l'alunno che i genitori in grado di capire l'andamento scolastico del figlio.

Si ricorda che lo strumento del registro elettronico indica di solito "la media dei voti" (essendo uno strumento informatico) ma indicare che ogni voto "faccia media" sposta l'attenzione dalla valutazione formativa a una contabilizzazione amministrativa. Al contrario si ritiene che il voto finale, che andrà posto sulla scheda di valutazione, sia il risultato ragionato dell'andamento che un alunno esprime in ogni disciplina, corredato, come già detto, di tutte quelle osservazioni che l'insegnante registra durante il quadrimestre. Una cosa è l'alunno che inizia con toni bassi e poi durante il quadrimestre rifiorisce; differente è il profilo di chi, iniziando bene, si perde strada facendo.

VALUTAZIONE AUTENTICA

La valutazione autentica si riferisce alla proposta di compiti significativi/autentici, inseriti in Unità di Apprendimento (UdA), e si effettua attraverso osservazioni e rubriche di valutazione preparate ad hoc. Non si valuta attraverso voti ma indicando il livello raggiunto, di solito tra i quattro livelli precedentemente stabiliti in base alla situazione apprendimentale in cui l'alunno è stato coinvolto.

La confusione tra queste due tipologie fa sì che la valutazione autentica stenti ancora ad entrare nelle nostre scuole.

PIANO ANNUALE/PROGETTAZIONE ANNUALE

Il lavoro del docente per l'intero anno scolastico poggia le fondamenta sui traguardi di sviluppo delle competenze disciplinari (indicati nel Curricolo verticale d'Istituto e che solitamente sono riportati nei piani annuali delle singole classi, declinati per ogni disciplina) che saranno il punto di arrivo dell'anno scolastico in corso. Nella colonna "scelte didattiche" (come nell'allegato), i docenti dovranno inserire il titolo dell'UdA che permette di sviluppare tali traguardi e/o i contenuti, progetti, attività che si intendono svolgere per mettere gli alunni in condizione di raggiungere ob di apprendimento e, in relazione a questi, traguardi di competenza disciplinari che però concorrono anche a sviluppare competenze chiave. Il piano annuale dovrebbe sostituire la tramontata programmazione per contenuti.

La strada è ancora lunga, ma un passo per volta "dovrebbe" portarci in quota.

Manuela Rosci

Docente IC Casalbianco, Roma, psicologa, psicoterapeuta, formatrice e vicepresidente dell'Associazione Sysform (Ente accreditato MIUR), direttore responsabile di questa rivista

Ricordati che da grande devi fare la scrittrice

Intervista alla scrittrice giornalista sceneggiatrice Lia Levi

L'intervista - di Riccardi Barbara

"Cara Lia ricordati che da grande devi fare la scrittrice!".

Iniziava così la lettera che scrisse a se stessa da piccola, premonitrice di quello che sarebbe stata ed è.

Lia Levi è nata nel 1931 a Pisa e si è trasferita poi con la sua famiglia a Roma durante l'emanazione delle Leggi razziali del '38, di cui è stata vittima, vivendo l'esclusione degli Ebrei dalla vita pubblica. Nel '67 fonda il mensile di cultura ebraica "Shalom" e, dopo la sua ampia carriera giornalistica, nel 1994 è subito sulla breccia con il suo primo romanzo **"Una bambina e basta"**, un libro che da allora è sempre presente nelle scuole come testo che "fa parlare".

Lia Levi è una delle più acclamate scrittrici; grazie ai suoi testi ci permette di conoscere la storia attraverso gli occhi di chi l'ha vissuta direttamente. I suoi libri sono il modo migliore per far chiarezza e far comprendere i fatti storici realmente accaduti. I suoi racconti illustrano esperienze di vita vissuta; la cultura passa attraverso percorsi di riflessione e approfondimento, animando e ricostruendo momenti storici tanto importanti e necessari, affinché un Paese possa riappropriarsi del passato per proiettarsi verso il futuro, soprattutto se si pensa alle nuove generazioni.



Quale sogno inseguiva da bambina e qual è stato il percorso della sua realizzazione?

Da piccola ero una grande lettrice, leggevo talmente tanto che volevo diventar scrittrice anch'io, perché sei dentro al mondo dei libri e allora vuoi partecipare appieno. E' vero che a dieci anni ho scritto una lettera a me stessa: "Cara Lia ricordati che da grande devi fare la scrittrice"; non l'ho persa, ancora la conservo. Questo mio desiderio non l'ho dimenticato, ho sempre saputo che l'avrei fatto un giorno. Naturalmente il susseguirsi delle vicende della mia vita è stato complicato, come potete immaginare ne ho vissute tante: ci sono state le leggi razziali, mio padre ha perso il lavoro, siamo stati costretti a cambiare città e tutti i bambini ebrei sono stati cacciati dalle scuole pubbliche ed io sono stata mandata alla scuola ebraica a Torino: quando vivi questi momenti pensi alla sopravvivenza così il desiderio di scrivere era piuttosto lontano.

Data la sua esperienza, il giornalismo e la scrittura di romanzi e libri sono simili o in cosa si differenziano?

Una volta terminati gli studi, il mio pensiero di diventare scrittrice era ancora lontano, perché da giovane hai bisogno di stare a contatto con gli altri, in mezzo alla gente, invece lo scrittore è un lavoro solitario, sei tu con la tua scrivania in casa. Esiste una differenza fondamentale: nel giornalismo sei tenuto a raccontare le cose come sono, la verità, devi esser preciso, cercar le fonti, mentre uno scrittore è all'opposto, anche quando attinge a cose reali le deve reinventare con creatività, le deve rendere letterarie. Così da giovane ho praticato il giornalismo, lavorando con altre persone, anche per il fatto di poter avere uno stipendio sicuro, invece con la scrittura se non ci sono pubblicazioni diventa una lotta.

Ho iniziato a lavorare come ufficio stampa, con delle collaborazioni a "l'Unità"; poi abbiamo pensato ad un progetto sulla comunicazione interna della nostra comunità e abbiamo messo su la rivista "Shalom". Dopo però ho deciso con naturalezza di iniziare il mio vero lavoro; c'è stato un breve periodo di sovrapposizione, i miei primi libri sono usciti quando ancora facevo la giornalista ma pian piano la passione per la scrittura ha preso il sopravvento.

Ho sempre scritto per me stessa, ho delle cartelle piene di racconti che ancora conservo: scrivo, provo e cerco il mio stile. Nel giornalismo ci si adatta a ciò che si racconta, lo scrittore diventa tale quando ha acquistato uno stile suo, riconoscibile. Il mio libro "Una bambina e basta" è autobiografico con un'angolazione psicologica di me bambina che narra le esperienze durante le leggi razziali; mi ha stupito il fatto che abbia trovato il favore del pubblico degli studenti nelle scuole. Quando è stata istituita la "Giornata della Memoria" il libro è diventato un piccolo classico, adatto ai bambini, che tratta temi tragici

non in maniera tragica.

Qual è la sua più grande soddisfazione come scrittrice? Questi riconoscimenti come hanno trasformato la sua vita?

Quando si scrive certo si pensa e spera che possa andare bene. Girare per le scuole è una dimensione che mi piace, non solo per la presentazione del libro e per parlare della "Memoria", ma per il confronto, per le discussioni che vengono fuori con i ragazzi e per lo scambio costruttivo di diversi punti di vista. Un bambino egiziano una volta mi ha detto: "Ma lei ha raccontato la mia storia!", questo perché anche lui è stato sradicato dal suo mondo. L'altra soddisfazione grande è stata la vittoria della V edizione del Premio "Strega giovani" nel 2018 con "Questo giorno è già domani"; sono stata premiata da una giuria di ragazzi tra i 16 e 18 anni, in rappresentanza di circa 55 licei di tutto il territorio nazionale. Mi sono fatta questa idea: con i bambini prevale il lato affettivo, infatti mi chiedono quando sono nata, dove abito, chi era mio papà; con i ragazzi della secondaria si aprono discussioni; quelli più grandi che hanno letto il libro approfonditamente fanno tante osservazioni e domande che neanche gli adulti, e ciò è formativo anche per me e mi mette in moto dal punto di vista letterario. Alcune esperienze nelle scuole sono state fonte di ispirazione, come quella volta in cui ho chiesto ad una bambina rossissima di capelli, soprannominata "lenticchia", se potevo usare il suo nome per uno dei miei racconti. Anche la parola "ingiustiziato", utilizzata in un mio libro, è stata inventata da un bambino. Molto dipende dagli insegnanti che non devono essere didascalici, ma motivati per trasmettere ai ragazzi la passione. La genialità dei bambini è quella che mi entusiasma.

Nel pentolone delle novità editoriali quali progetti ci sono in programma?

Sono appena usciti l'ultimo libro che si chiama "L'anima ciliegia" e la nuova edizione illustrata e adattata per bambini di "Una bambina e basta".

Dati gli enormi cambiamenti tecnologici, oltre che sociali, come può la scuola rimanere al passo con i tempi per essere attrattiva? Cosa possiamo fare noi docenti per poter traghettare e sensibilizzare i ragazzi verso lo studio, il piacere della lettura e la passione alla scrittura?

E' la tecnologia che deve rappresentare il futuro, però la conoscenza e lo studio non possono essere fagocitati da essa. I docenti devono fare in modo che la tecnologia sia uno degli aspetti, una sfaccettatura del lavoro educativo.

Quale augurio vorrebbe dedicare ai ragazzi per il loro futuro e alla scuola italiana?

L'augurio è di continuare ad avere e trovare insegnanti non solo validi ma appassionati, al di fuori delle "regole" e delle mode, ce ne sono tanti che sanno trascinare: il grande incontro con il grande Maestro.

Lia Levi aveva sei anni quando frequentava una scuola pubblica, ma siccome all'epoca gli Ebrei non avevano diritto al lavoro e allo studio dovette abbandonarla, era il periodo della caccia all'Ebreo. Si salvò perché portata in un convento di suore sotto falsa identità, facendo finta di essere cattolica. Dal 1994 non ha più smesso di raccontare la sua storia attraverso i libri, sia per ragazzi che per adulti. Appartiene alla categoria di quelli definiti gli scampati e non sopravvissuti. Il senso di abbandono, la paura di non rivedere più i propri genitori hanno fatto di lei una donna, una professionista dall'alta ironia intellettuale, che è diventata il suo stile vincente. Il suo approccio comunicativo e relazionale empatico, la sua apertura nell'accettazione dell'altro, nella condivisione e nello scambio diventano le sue fonti ispiratrici e ne fanno una rappresentante di una specie umana ormai rara.

Grazie Lia Levi, fortunati noi tutti ad essere stati "visti".

Barbara Riccardi

Docente dell' IC "Padre Semeria" di Roma, Global Teacher Prize, counsellor della Gestalt Psicosociale e Giornalista pubblicista

E tu che talento hai?

Una giornata per la festa dei nonni

Didattica per competenze - di Melchiorre Simonetta



Il 2 ottobre si celebra la **festa dei nonni** e per l'occasione ho progettato un primo **compito significativo** legato alla realizzazione di un evento in cui gli alunni hanno mostrato i propri talenti ad un pubblico di nonni.

La sollecitazione l'ho avuta durante un percorso di formazione sulle competenze condotto da Manuela Rosci per la Sysform, l'ente accreditato di cui faccio parte come formatore e tutor. Ogni volta da queste esperienze "**mi porto a casa**" qualcosa: una riflessione, un'idea, un'emozione, un convincimento saldato o rimosso che comunque contaminano positivamente la mia professionalità, arricchendomi e *spostandomi* sempre un po' più in là: "*Dopo un serio percorso di formazione non sono più la stessa di quando ho iniziato*".

L'idea di riflettere con i bambini sul significato di talento, e accompagnarli alla ricerca del proprio, mi ha entusiasmato da subito. Diamo per scontato che sia naturale conoscere i propri punti di forza, i propri aspetti speciali, le unicità che ci caratterizzano ma non lo è affatto neanche per un adulto, ancora meno lo è per un bambino. Eppure è così importante perché **è su ciò che già c'è che possiamo costruire ciò che ancora manca** e perché la strada della propria realizzazione personale, della propria serenità e completezza come essere umano passa per l'individuazione del proprio posto nel mondo.

Come posso comprendere come realizzarmi se non conosco me stessa?

Così già dai primissimi giorni di scuola ho lanciato la proposta ai miei alunni; come sempre comunico l'idea di un'attività, condivido i traguardi che desidero raggiungere e insieme decidiamo come realizzarli, insieme confezioniamo e cuciamo su di noi il percorso. **L'immagine è sempre quella del viaggio**: indico alla classe la meta e insieme decidiamo quali mezzi utilizzare per raggiungerla e cosa mettere in valigia.

Questa attività si è dimostrata perfetta per i primissimi giorni di scuola: ha permesso un **riscaldamento** graduale, consentito a noi tutti di riprendere contatto con ritmi e impegni più serrati rispetto a quelli delle vacanze appena concluse, ci ha rimesso "in moto" attivando entusiasmo e motivazione.

Così ho progettato un **compito significativo**: ho deciso quali competenze chiave promuovere e quali traguardi trasversali e disciplinari mettere in campo e tra questi quali evidenze osservare per valutare il raggiungimento o meno delle competenze scelte, quale prodotto realizzare e in quali tempi.

Di seguito elencherò brevemente i passaggi pensati per la realizzazione di questa attività.

1) Dopo aver comunicato con chiarezza e precisione la mia idea ai bambini, ho verificato la loro conoscenza del termine **talento**, che non è semplicemente una passione, un hobby oppure una capacità ma un **punto vivo** e naturale presente in ognuno di noi e che, se opportunamente sollecitato e allenato, cresce, si sviluppa e si esprime permettendoci di trovare il nostro personalissimo e specialissimo posto nel mondo.

Questo passaggio è importante, qualunque sia l'attività, dobbiamo sempre verificare la presenza di conoscenze pregresse, perché tutti siano coinvolti è necessario che tutti sappiano di cosa si sta parlando.

Questa fase si è conclusa con una definizione di talento che abbiamo fatto nostra.

2) Siamo andati alla ricerca di personaggi famosi nel campo della cultura, dello sport, della musica... abbiamo letto alcune brevi biografie e ragionato insieme su quali aspetti li abbiamo resi così **speciali** e concluso che un talento, per essere tale, deve essere messo a disposizione di una realtà più grande di noi; il talento, per così dire, deve "portare frutto".

3) Ho chiesto ai bambini di **realizzare un invito personale** contenente non solo le informazioni circa il dove e il quando dell'evento ma anche una descrizione breve delle motivazioni che lo sottendono: l'invito "invitante", appunto. Al termine ho chiesto loro di **confrontarsi e negoziare**, arrivando alla decisione di un unico invito uguale per tutti, prima in coppia poi in piccoli gruppi e infine nel grande gruppo, oppure di tenere il proprio; al termine della discussione hanno concordato di unire tutti i disegni e le frasi in un collage che rappresentasse l'"anima" di tutti.

4) Nel frattempo ho chiesto loro di **individuare il proprio talento** e la forma con cui dividerlo durante la festa. Ad esempio Benedetta ha deciso di introdurre la danza con un breve testo e di ballare una coreografia realizzata da lei.

L'osservazione di questo momento è stata interessante perché mi ha permesso di cogliere aspetti preziosi dei miei alunni: il loro modo di funzionare, di rappresentare se stessi, di immaginarsi, la creatività e la capacità metacognitiva. In questo passaggio il nostro sostegno rispettoso risulta fondamentale.

5) Abbiamo realizzato una **poesia corale**: ognuno ha potuto descrivere, con una frase che offrisse un'immagine o una sensazione, la propria idea di talento. Successivamente ho proposto di aprire la nostra festa rappresentando la poesia attraverso la *mimesis* e il risultato è stato sorprendente!

6) Infine abbiamo ragionato sul nostro **talento come gruppo** ed è emerso che ci contraddistingue la capacità di stare insieme, di sostenerci nella realizzazione dei nostri progetti, di lavorare in modo corale. Così ho proposto come attività di chiusura il coinvolgimento dei nonni per darne dimostrazione. Abbiamo deciso di condurre un brevissimo laboratorio di *Photolanguage*, attività svolta più volte all'interno della classe: ogni nonno guidato da un tutor-bambino ha scelto una foto per rappresentare il proprio talento; al termine di questo momento poteva condividere la propria scelta in una delle tre forme in cui si sentiva di più a proprio agio (mostrandola in silenzio, dicendo semplicemente il nome del proprio talento, argomentando il motivo della scelta). Questa parte mi ha convinta sempre di più dell'importanza di una **didattica laboratoriale**, metacognitiva e dell'educazione emotiva; infatti nel progettare l'attività i miei alunni hanno saputo mettersi nei panni dei partecipanti cercando di coinvolgerli ma anche di farli sentire al sicuro e rispettati nei loro bisogni.



Questo è il risultato più prezioso che io potessi desiderare di osservare.

In allegato (file nella colonna a destra dell'articolo)

La poesia corale sui talenti

Il talento di Benedetta

Le autobiografie cognitive di alcuni alunni

Link (siti web nella colonna a destra dell'articolo)

Un articolo del prof. Gilberto Scaramuzza docente di "Teorie Moderne dell'Educazione e Pedagogia dell'Espressione" all'Università degli Studi di Roma Tre, per approfondire il coinvolgimento della *mimesis* in campo educativo

Simonetta Melchiorre

Docente presso l'I.C. "Maria Montessori" di Roma, dottore in Scienze dell'Educazione, art-counselor e formatrice per l'Associazione Sysform (ente accreditato dal MIUR)

Più aiuti meno rifiuti!

Una canzone per sensibilizzare al rispetto dell'ambiente e della natura

Didattica per competenze - di *Ventre Angela*



Ogni mattina, zaino in spalla e lettore mp3 alla mano, vado a lavoro.

Ascoltare la musica, durante il tragitto che mi separa da scuola, non solo mi rilassa e mi fornisce la giusta carica per cominciare la giornata ma, in questo caso, mi ha ispirato per portare avanti il discorso progettuale, iniziato con gli alunni, sulla tutela e il rispetto dell'ambiente che ci circonda.

La musa ispiratrice in questione è stata **Dolcenera** con la sua canzone "**Amaremare**" di cui, lo confesso, all'inizio, dato il ritmo incalzante, non sono riuscita a cogliere il reale significato; poi, soffermandomi sulle parole, ascoltandola più di una volta, ho capito come essa potesse aiutarmi, con il suo linguaggio legato ai social e con una veloce similitudine tra le foto scattate in vacanza e le condizioni al limite del nostro Pianeta, nel trattare in aula l'argomento "**plastica in mare**" senza annoiare gli alunni (per guardare il video della canzone, cliccare sul link presente nella colonna a destra dell'articolo).

"Sdraiata sul divano con un caldo africano [...]

[...] Ma sto per affogare

Da sola in mezzo al mare

Tra milioni e milioni di buste

Lattine, le siga e cannucce

Metà del pianeta di plastica

Un bimbo gioca in spiaggia innocente

Mi dice che la fine è imminente

Che è anche colpa mia è evidente

Amare il mare, amare il mare è amare te."

Come è possibile leggere dall'estratto della canzone, Dolcenera ci parla di uno dei tanti problemi che affligge il Pianeta, l'emergenza plastica in mare, e dell'importanza di rispettarlo non abbandonando rifiuti sulle spiagge; è un problema che non può più essere sottovalutato, come dimostrano le migliaia di iniziative promosse dai potenti del mondo e dai relativi governi, da enti, associazioni, personaggi famosi, proprio per il suo rispetto e la sua tutela.

Il percorso progettuale prevede lo studio del mare e del suo ecosistema, con approfondimenti, anche attraverso testimonianze dirette da parte degli alunni di quello che hanno visto, a proposito dei *rifiuti* sulle spiagge e nel mare, su come tale ambiente abbia subito, nel corso del tempo e a causa dell'intervento **scellerato** dell'uomo, una trasformazione tale che molte specie marine, e non solo, rischiano di estinguersi.

Contestualmente i ragazzi ascolteranno e analizzeranno il testo della canzone cogliendone il significato e il messaggio che la cantante ha voluto trasmettere agli adulti: il pianeta che stiamo consegnando alle nuove generazioni è in uno stato pietoso e gravissimo.

Attraverso questo percorso (anticipato già nell'articolo di settembre della rivista), si cerca di adempiere ad un compito a cui tutti noi, sia come docenti che come *cittadini*, siamo chiamati e cioè rendere migliore e vivibile l'ambiente che ci circonda.

Già nel 2009 nella Carta d'Intenti "**Scuola, Ambiente e Legalità**", un documento sottoscritto dal Ministero dell'Ambiente e dell'Istruzione a Palazzo Chigi, si stabiliva la necessità, all'interno dell'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione", di un Piano nazionale di promozione, formazione e informazione degli studenti, sulla tutela dell'ambiente, il ciclo dei rifiuti, il consumo sostenibile e la lotta all'ecomafia. L'intento era quello di favorire:

-**la comprensione** delle problematiche riferite alle componenti naturali, paesaggistiche, culturali dell'ambiente e del territorio in cui vivono;

-**la consapevolezza** che è possibile rispettare, conservare, tutelare e migliorare l'ambiente e il territorio elaborando progetti di intervento, proponendoli alla scuola e ai soggetti istituzionali della comunità di appartenenza;

-**la riflessione** sul valore dell'aria, dell'acqua, della terra come beni comune e come diritti universali, per rilanciare nella scuola, nella famiglia e in tutti gli ambienti di vita, comportamenti di consumo sostenibile di questi beni, avendo cura della loro tutela e del loro sviluppo, anche a favore delle generazioni future.

Il discorso sull'educazione ambientale a scuola è stato ribadito con la **Buona scuola** nel 2017 e nell' **Agenda ONU 2030 - Agire per il clima** - che induce tutti noi educatori a formare, sensibilizzare i nostri ragazzi affinché sviluppino, in maniera naturale e più spontanea possibile, il senso del rispetto verso l'ambiente e di tutto ciò che lo costituisce.

Angela Ventre

Docente dell'I.C. "Alfieri - Lante della Rovere" di Roma e tutor nei percorsi formativi di Sysform

Il Circolo di lettura

Una proposta adatta anche ai giovanissimi lettori

Didattica per competenze - di Venerosi Pesciolini Elisabetta



Il progetto "Leggo il mondo intorno a me. I libri che mi aiutano a crescere" si inserisce in un più ampio "Progetto Biblioteca" rivolto ad entrambi i plessi (primaria e secondaria di primo grado) dell' IC "Piaget-Majorana" di Roma. Il progetto è rivolto nello specifico agli alunni di una quarta primaria. Attraverso la presentazione di libri idonei alla fascia di età, che affrontino argomenti divertenti ma anche problematici ed interessanti, ci si prefigge lo scopo di incentivare, sin dalla tenerissima età, l'**abitudine a leggere** e a considerare il libro come valido mezzo, per trascorrere piacevolmente il tempo libero e per comprendere meglio la realtà circostante, trovando risposte ai propri interrogativi.

Il gruppo classe è numeroso ed assai eterogeneo. Pur non essendo presenti alunni con bisogni educativi certificati, alcuni di essi presentano difficoltà di attenzione, ascolto, nel rispetto delle regole e di autonomia nello svolgimento dei compiti, per cui le docenti hanno evidenziato la necessità di lavorare in attività di recupero incentrate sia sull'ascolto che sulla comprensione di testi scritti e sul potenziamento della cooperazione.

Gli obiettivi che il progetto si pone sono i seguenti:

-sviluppare la **competenza sociale** intesa come senso di appartenenza ad un gruppo e come capacità di interagire

attraverso modalità dialogiche rispettose degli altri;

-far vivere l'esperienza della lettura sia in modo personale che condiviso;

-stimolare non solo il **piacere** ma anche il bisogno di **leggere** per una crescita interiore;

-favorire l'ascolto e la lettura di testi narrativi idonei alla fascia di età, cogliendo emozioni, luoghi, tempi, relazioni tra i singoli personaggi, cause e conseguenze dei fatti narrati;

-stimolare la **capacità immaginativa**, di riflessione personale e critica;

-favorire il miglioramento della competenza linguistica sotto l'aspetto lessicale e sintattico;

-motivare all'acquisizione dello spirito di iniziativa e dell'autostima attraverso la creatività e la produzione di elaborati grafico pittorici.

Il progetto prevede la lettura di un primo libro, che sarà letto dalla maestra o dalla Bibliotecaria in classe ad alta voce, e di tre libri da leggere invece individualmente nel corso dell'anno (vedi allegato con la bibliografia dei libri proposti).

Tra la fine di settembre e gli inizi di ottobre è stato presentato il progetto ai genitori e alla classe, organizzato il circolo di lettura con nomina di Presidente e segretario/i ed è iniziata la lettura del primo libro ad alta voce. Nel nostro caso abbiamo scelto "**Le Avventure di Pinocchio**".

Alla fine della lettura del primo libro ci sarà un incontro, un "circle time", per il confronto delle opinioni e per il dibattito.

Tra novembre e la prima metà di aprile verranno letti gli altri tre libri individualmente: verrà istituito un apposito quaderno-prestiti che sarà gestito dagli stessi alunni. La maestra richiederà, a conclusione della lettura di ogni libro, la compilazione individuale di una scheda di comprensione e un breve riassunto che verrà conservato nel quaderno da ogni singolo alunno.

Dopo la conclusione della lettura dei tre libri, a metà Aprile ci saranno due incontri durante i quali ci si confronterà su quanto letto. Alla fine del secondo incontro ognuno voterà il libro preferito e verrà chiesto agli alunni di illustrarne la copertina, accompagnata eventualmente dalla frase più significativa.

Nei primi giorni di maggio si svolgerà una gara con domande sui libri e con premiazione. Durante la festa di fine anno verranno messe in mostra le opere di grafica prodotte, che saranno poi raccolte in un libro.

Per le risorse economiche ci si avvarrà in parte di quelle già presenti nella scuola (per "Le avventure di Pinocchio," libro scelto per l'alto valore educativo, utilizzeremo 24 copie presenti in biblioteca). Per l'acquisto degli altri tre libri (8 copie ciascuno), le risorse verranno reperite attraverso il progetto "**#Io leggo perché 2019**", con la cooperazione dei genitori e in partnership con la libreria di quartiere "Storie in Mongolfiera".

La verifica degli obiettivi e delle competenze verrà effettuata sia in itinere che alla conclusione del progetto mediante osservazioni sistematiche, conversazioni periodiche, circle time e prove oggettive (gara a squadre sul contenuto dei libri) ed elaborati grafico pittorici (copertina del libro preferito).

Il progetto verrà monitorato mediante griglie di osservazione per verificare il pieno o parziale raggiungimento degli obiettivi prefissati, relativi in particolare all'interesse e partecipazione, al rispetto delle regole del gruppo, alla capacità di ascolto, di comprensione e di riflessione, e si concluderà con una gara a squadre sul contenuto dei libri (12 domande a squadra) e con una mostra di illustrazioni di copertine.

Per la valutazione del progetto verrà proposta agli alunni la compilazione di un breve questionario di *customer satisfaction* sull'attività svolta: gradimento dei libri letti, difficoltà dei libri scelti, disponibilità a ripetere l'esperienza in futuro (con possibilità di rispondere sì, abbastanza, no). Verrà predisposta anche una scheda di autovalutazione del progetto con possibilità di rispondere da 1 a 4 in merito a:

-motivazione e coinvolgimento;

-adeguatezza della proposta;

-miglioramento nella comprensione e riflessione;

-miglioramento nelle dinamiche di gruppo;

-adeguatezza delle risorse;

-cooperazione nel lavoro tra insegnanti e addetti alla biblioteca;

-eventuali criticità.

Non resta che augurarci buona lettura!

Elisabetta Venerosi Pesciolini

Docente e bibliotecaria dell' I.C. "Piaget- Majorana" di Roma

Un viaggio lungo un anno...

Approccio alle storie personali degli alunni

Scuola e dintorni - di Russo Raffaella



L'inizio dell'anno scolastico è caratterizzato innanzitutto dalla necessità di progettare attività ed obiettivi da raggiungere nel corso e al termine dell'anno, uno tra questi è la **conoscenza di se stessi**, come adulti ed insegnanti, **e dei propri alunni**, sia singolarmente che come gruppo-classe.

Gli alunni che ritroviamo in classe a settembre non sono gli stessi che abbiamo lasciato a giugno, nonostante i loro nomi e cognomi non siano cambiati.

Il tempo delle vacanze è un tempo ricco di cambiamenti, fisici sicuramente, ma soprattutto psicologici ed emotivi, un tempo che si arricchisce delle nuove esperienze e dei nuovi legami.

Come possiamo pensare di lavorare sulle storie dei nostri alunni senza essere intrusivi? In ogni classe ci possono essere delle storie su cui prestare più attenzione poiché ricche di aspetti molto delicati che rischiano di esporre l'alunno al giudizio o alla curiosità eccessiva dei compagni. Parlo di storie di adozione, di immigrazione, di disabilità, di lutti, di separazioni familiari. **C'è un limite da non superare**, un limite personale che va rispettato. In definitiva, non si può chiedere ciò che l'alunno e la famiglia non sono ancora disposti a raccontare.

Partendo da questo concetto, possiamo pensare che per lavorare sulle storie personali bisogna lasciare la parola ai bambini. Immaginiamo di dare ad ogni alunno un compito: *"Quest'anno scolastico sarà un viaggio che ci porterà alla conoscenza di tanti posti nuovi. Per partire hai bisogno di una valigia, cosa metteresti del tuo passato, dei tuoi legami e cosa lasceresti fuori?"*.

Se parliamo con alunni delle scuole primarie il compito sicuramente deve essere concreto. La valigia va costruita veramente, anche una scatola di scarpe può andare bene, ma utilizzare le ore di "Arte e immagine" per crearla insieme in classe può essere una buona idea. Va decorata e personalizzata, e solo successivamente va riempita. Di cosa? Lo sceglierà l'alunno. Per aiutarlo gli si possono fornire delle domande su cui riflettere prima di scegliere cosa portare nel viaggio:

Chi sei? Cosa ti rappresenta oggi?

Cosa è importante per te del tuo passato?

Quali sono le persone che porteresti con te? Scegli un oggetto per ognuno di loro.

Cosa non ti serve perché è troppo pesante?

Sicuramente gli alunni saranno stimolati da queste domande (che possono essere adattate in base agli obiettivi da raggiungere) a cercare oggetti del loro passato e del loro presente, ma non si sentiranno costretti ad andare in "aree" che sono difficili da affrontare. Ad esempio, un bambino adottato non sarà costretto in questo modo a portare fonti del proprio passato prima dell'arrivo nella famiglia adottiva, se non se la sente di farlo. Le ultime domande, apparentemente complesse, possono essere il punto di partenza di ampie riflessioni: *cosa significa che un aspetto del mio passato è troppo pesante? Cosa posso lasciare indietro che non mi serve?* Si possono invitare gli alunni a ripensare all'anno scolastico precedente. Ci sono state situazioni che non vorrebbero che si ripetessero e che quindi non troverebbero posto nella valigia attuale? Una brutta litigata con un compagno, un momento difficile, un giorno in cui proprio non avevano voglia di andare a scuola...

Anche in questo caso, l'insegnante stimola i bambini a pensare, ma non obbliga ad esporsi soprattutto quando parliamo di trattare situazioni delicate e dolorose. Se il bambino ha elaborato l'evento "pesante" ne parlerà, lo disegnerà, troverà un oggetto che lo possa rappresentare, lo metterà in valigia per poi lasciarlo fuori, quando tutte le valigie saranno aperte.

Questo compito ha un senso se, dopo aver dato un tempo ragionevole ai bambini per costruire e riempire le loro valigie, si troverà uno spazio per condividerlo, che, come si è detto più volte, deve essere programmato e avere delle caratteristiche che lo differenzino dal tempo dedicato alle lezioni. Non si può avere una condivisione in uno spazio classe frontale, i banchi vanno messi da parte e **i bambini devono potersi guardare negli occhi**, in un cerchio, in modo da sentire di appartenere al gruppo. L'insegnante fa parte del gruppo e non ha il ruolo di chi valuta in quel momento, ma di chi si mette in ascolto di se stesso e dei discenti.

L'apertura delle valigie è un momento importante, da non fare di corsa. C'è bisogno di tempo per vedere cosa ogni bambino ha deciso di portare con sé, cosa vuole lasciarsi alle spalle, cosa ha scelto di condividere. Ognuno ha bisogno di un tempo per presentare la propria valigia e un tempo perché gli altri possano fare domande, esprimere dubbi, considerazioni. Probabilmente per una classe di venti alunni ci vorranno più momenti dedicati.

Andrebbe scelto poi un posto dove conservarle, perché le valigie continueranno ad essere riempite durante l'anno, di avvenimenti importanti personali, di cose che il bambino reputa utili per il viaggio. Una riflessione va fatta anche su dove e come "archiviare" **le cose** che tutti i bambini scelgono di togliere dalle loro valigie, perché **dolorose e pesanti**. Va insegnato ai bambini che queste non si buttano nel dimenticatoio, fanno parte della nostra storia, le teniamo da qualche parte in un posto dove non possano più farci del male. Se serve e il bambino ne ha bisogno, si sa dove trovarle; tante volte allontanare la sofferenza non aiuta, aiuta poterla guardare negli occhi e imparare a gestirla, elaborandola come **parte della propria storia**.

Le valigie possono essere riaperte nel corso dell'anno per constatare i cambiamenti, le novità, cosa togliere che non va più bene. E alla fine possono essere riconsegnate insieme alle pagelle, affinché gli alunni possano partire per le vacanze consapevoli che quello che li rappresenta non sono solo nozioni e votazioni, ma le loro storie in continuo mutamento.

Raffaella Russo

Psicoterapeuta presso il centro S.P.I.G.A. (Società di Psicoanalisi Interpersonale e GruppoAnalisi) e autrice di libri per bambini

Partire dalle relazioni

La cura educativa come conferma di progetto di vita

Inclusione Scolastica - di Rollo Tiziana

"Posso volare fino al cielo e giocare a nascondino con un angelo?"
Jimmy Liao

La promozione educativa nella scuola volge, intenzionalmente, a interventi pedagogici che migliorano la qualità della vita di ogni singolo alunno, sollecitando la riflessione e l'acquisizione di competenze specifiche, mettendo al centro dell'agire pedagogico il "**prendersi cura**" della persona.

La progettazione didattica è intenzionale se prende forma da un progetto formativo più ampio, che contempla lo **sviluppo globale** degli alunni e il potenziamento delle facoltà e dei punti di forza, anche attraverso personalizzazioni e adattamenti, consta, pertanto, di progetti che prendono avvio da ambienti di apprendimento favorevoli, in cui costruire le relazioni sociali prima delle conoscenze, valorizzare le differenze e puntualizzare gli interventi.

Nella progettualità educativa bisogna porre attenzione al valore che riveste il gruppo, favorendo la **partecipazione attiva dei soggetti** attraverso modelli di cooperazione forieri di esperienze vincenti.

Ogni anno scolastico è caratterizzato dalla ricerca di nuove strategie da sperimentare per affrontare un nuovo "viaggio educativo", in cui i soggetti possano entrare in relazione con le discipline, di una complessità di sistemi educativi innovativi, pratici e funzionali: è importante assumersi gli oneri e gli onori dei processi di insegnamento, mostrandosi disponibili al cambiamento come viatico alla costruzione delle identità.

Il compito arduo dell'insegnante è quello di creare una **relazione educativa efficace**, responsabile, per affermarsi ed essere presente nei momenti di smarrimento, mediare in uno stato di continua "tensione" (tendere al miglioramento).

Il "prendersi cura" aiuta sia chi riceve che chi offre: "*Ognuno è quello che fa e di cui si cura*" (Heidegger). Nella scuola è necessario rimettere al centro questo concetto. Gli educatori sono custodi di proposte educative e didattiche, intercettano la bellezza e ricercano il gusto per sostenere una "**rivoluzione pedagogica**", doverosa nei confronti delle future donne e dei futuri uomini.

Ogni insegnante comprende bene quanto sia importante dover stare accanto ai propri alunni, saperli indirizzare e sostenere nella costruzione e trasformazione della persona, puntando sul valore del gruppo, vera garanzia di una crescita sana.

Riferimenti bibliografici:

- Milani, L. (2017). *Competenza pedagogica e progettualità educativa*. Brescia: ELS LA SCUOLA.
- Heidegger, M. (1999), *I problemi fondamentali della fenomenologia*. Il Genova: Melangolo.

Tiziana Rollo

Docente di sostegno e referente per le attività del sostegno nella scuola Primaria dell'Istituto Paritario "Villa Flaminia" di Roma

